ANNO XXI. Venerdì, 11 Settembre 1868. N. 252.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	36	19	10
Francia, Austria e Germania	46	25	13
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	82	42	22

Mese L. 2 25. Gli Abbuonamenti cominciano col 1° di ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE
Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze all'Ufficio del Giornale, via S. Gallo, N. 31, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale del giornale, via delle Finanze, N. 1 nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi all'Hagence Havas, rue J. J. Rousseau, N. 3; a Londra Delisy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, N. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli Annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali* di A. Dante Fransen agente commissionario, via Cavour, N. 27.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 10 settembre

LE ALLEANZE

Il partito che si dice democratico ha fatto benissimo, seguendo l'esempio degli Stati Uniti d'America, di dichiararsi favorevole all'alleanza colla Russia. Non è veramente cogli czar ch'essi avrebbero voluto stringere una lega diretta, ma siccome questi czar li trovarono in fondo all'alleanza prussiana, così i nostri avversari, persuasissimi di questa, si fecero coraggio e dissero: vada anche per l'altra.

Abbiamo detto che ha fatto benissimo, perchè, qualunque sia il suo amore alla libertà, noi siamo persuasi che, politicamente parlando, non potesse essere trattenuto dal consigliare l'alleanza con uno Stato dispotico, quando per tutte le restanti considerazioni fosse indotto nella certezza che l'amicizia di questo Stato può dargli maggior vantaggio di quello che glie ne prometta ogni altro. Ma quello che ragionevolmente può chiedersi a questo stesso partito si è di mostrarsi un po' più logico e di non combattere le altre alleanze appunto per quegli stessi motivi sui quali, riguardo dell'alleanza russa, si è sorpassato.

Quando vediamo osteggiata l'alleanza colla Francia, perchè l'imperatore Napoleone fece il colpo di Stato, mandò a Lambessa e Caienna i rappresentanti del popolo e gl'insorgenti, perchè misurò con mano troppo parsimoniosa la libertà alla nazione francese, noi abbiamo diritto di rammentare a questi gallofobi qualche peccatuccio di simil genere che si potrebbe trovare, senza molta fatica, anche nel governo di Pietroburgo.

Se vogliamo adunque intraprendere una questione proficua intorno all'alleanza che meglio convenga a noi, nel caso, ben inteso, fatale ed estremo in cui si dovesse sceglierne una, sarebbe bene di fare astrazione dal modo con cui gli Stati coi quali un'alleanza può contrarsi, si governano in casa propria. Lasciamo che ciascuno faccia in casa propria quello che meglio gli giova, e procediamo da altre considerazioni più solide per determinare l'utilità dei rapporti che avessimo a stringere. L'esempio degli Stati Uniti, come abbiamo già accennato, è calzante, sebbene del resto non sia nuovo. Anche nei tempi andati, quando la religione aveva quell'influenza che ora ha conquistata la libertà, abbiamo veduto alleanze fra Stati cattolici e protestanti, abbiamo veduto il Papa farsi aiutare dai saraceni, come non sarebbe alieno dal farlo anche adesso se quei credenti dalla mezza luna avessero un po' di quel vigore con cui altra volta avevano messo un non piccolo spavento in tutta l'Europa.

In un'alleanza bisogna studiare il vantaggio che può ritrarsene, come il danno che se ne può risentire quando un'altra se ne preferisca. E ci spieghiamo.

Abbiamo detto e sostenuto che la politica dell'Italia, come quella dell'Inghilterra, dell'Austria e della Russia dovrebbe essere quella della neutralità, per la grande ragione che tutte queste potenze hanno troppo piccoli vantaggi a sperare da una guerra per affrontarne le tremende eventualità. Con questo nostro giudizio confermiamo quelle promesse che abbiamo sempre fatte nell'origine del nostro risorgimento nazionale, che, cioè, l'Italia ridonata all'indipendenza e forte della sua unità era un elemento di pace in Europa. Prima del 1866 quando l'unità italiana era minacciata dalla presenza dell'Austria nelle provincie venete, noi, per la nostra sicurezza, eravamo chiamati ad approfittare di qualunque litigio in Europa, a provocarli se non sorgevano spontanei, appunto per torci di dosso quell'occupazione ch'era una continua minaccia. Ora non abbiamo più ragione di combattere per ottenere quel poco che ci manca e per noi ogni guerra in Europa è una calamità.

Ma se gli eventi mal si piegano ai nostri desideri ed ai nostri gusti, se la neutralità a lungo andare non fosse possibile di mantenerla, perchè nessun altro la mantenesse, bisogna, scegliendo la nostra, considerare, come abbiam detto, non solo l'utile che possiamo ricavare da una lega con Tizio, ma anche il danno che può venircene avendo questo Tizio contrario.

E tutti vedono che qui, oltre le simpatie, che hanno poco pregio e valore in politica, oltre certe altre considerazioni di utilità effettiva, bisogna badar molto anche alla geografia, perchè è importantissimo schivare quel brutto caso che raccontava uno il quale avea sostenuto una rissa corpo a corpo con un altro, quando esclamava: che l'animo era grande, il coraggio superbo, ma disgraziatamente essendo caduto a terra col suo nemico, volle il caso che in quanto all'operazione del menar pugni — l'altro era di comodo e lui no. —

Insomma, sono tutte cose che bisogna calcolare sceverandole da quanto la passione od il puntiglio può aggiungere per far ombra al più retto giudizio e noi siamo pronti a discuterle sempre che, come abbiamo cercato di spiegare, non si vogliano adottare due pesi e due misure e si consideri sopratutto che non sono quistioni, nella cattiva soluzione delle quali vada di mezzo l'interesse di un partito piuttosto che dell'altro, ma quello bensì dell'intera nazione.

CORRISPONDENZE ITALIANE

GENOVA, 9 *settembre*. — Aveva assolutamente ragione quel giornale italiano che annunciò ripetutamente *urbi et orbe* macchinarsi a Genova gravissime cose. In verità era un giornale *veggente*... nel futuro.

Agitazione c'è sopratutto nel nostro porto e nel nostro portofranco e nei nostri cantieri. Il primo rigurgita di legni, il secondo di mercanzie, il terzo, che comincia a Sampierdarena e termina a Loano, è un vero casa-del-diavolo, un'immagine viva, parlante, assordante del famoso *Arzenà de' Veneziani* scolpito nell'inferno dallo scalpello dantesco. Decisamente per ciò che spetta alla navigazione, all'industria e al commercio i genovesi sono i primi agitatori d'Italia.

Vi sono eziandio gravi macchinazioni. Il governo o nulla sa o finge di nulla sapere. Il prefetto dorme tranquillo i suoi sonni: il questore passeggia ilare le vie di Genova, e a quando a quando si stropiccia di contentezza le mani all'uso Cavour: la benemerita arma e le guardie di sicurezza pubblica non hanno altra occupazione che quella prosastica e plebea di difenderci dai ladri, i quali, per dispetto, sembra che abbiano mutato o mestiere o paese.

Tuttavolta *latet anguis in herba*.

Il malcontento c'è.

La rivoluzione è vicina.

Mi spiego. Le società operaie della Liguria sonosi assembrate: da tutti i punti piovono i rappresentanti: lo stesso prof. Filoppanti, comechè bolognese, freme tra noi: Genova è invasa da ventisette o ventotto individui!

Questi ventisette o ventotto individui passeggiano pubblicamente, pubblicamente discutono e (notate bene) banchettano eziandio quasi pubblicamente.

Dai giornali avrete apprese le loro deliberazioni. Com'è naturale in questa maniera di uomini macchinatori, una delle prime deliberazioni è nientemeno che un decreto di distruzione.... Del Regno d'Italia? No. Tocca questo decreto più in alto: distrugge *la Commissione Permanente eletta nell'undecimo Congresso operaio di Napoli nel 1864*.

Oh! i distruttori!

Fu stabilito di mandare un fraterno saluto al generale Garibaldi, e perchè facesse migliore effetto, si decretò mandarlo quando gli associati sedessero all'agape operaia. Quando il gran simpotico opera una buona digestione la espansività dell'amore raddoppia di forza.

Si parlò di soccorso agli uscenti di carcere, si discusse sulle biblioteche ferme e circolanti, si parlò di secolarizzare l'istruzione e soprattutto di renderla *irreligiosa*. Oh! tesmofori dell'antichità! o fondatori di repubbliche e d'imperi che formano la meraviglia e la gloria del genere umano, ricercate i vostri sepolcri, raunate le vostre ceneri, rianimatele per un momento, e venite ad ammirare, vergognando di voi, i novelli legislatori! Che Dio! che religione! Il nulla è la miglior base del tutto.

Ma (strana pieghevolezza della logica!) anche il nulla ha i suoi altari e i suoi profeti. La predica quindi ebbe il suo fervorino per un'abbondante elemosina.

Roma, si disse, non è in mano dell'Italia: il governo non pensa a riaverla; dunque ciò si appartiene ai ventisette o ai ventotto individui più volte sullodati. Noi la rivendicheremo all'Italia: che ciascuno di noi paghi.... CINQUE CENTESIMI AL MESE: che questi CINQUE CENTESIMI sieno dati al PROFETA, perchè li adoperi secondo la SUA INTENZIONE, e l'Italia repubblicana avrà la sua capitale in Roma repubblicana.

Non v'ha teogonia, neppur quella di E. Celesia, che possa vantar di cosiffatti miracoli!

Altro campo di agitazione, altro officina di macchinazioni si aprirà tra non molto in Genova col famoso congresso dei pedagogisti. Eccoli che arrivano cavalcanti un dittongo, armati di punti e virgole e brandendo ciascheduno una coppula. E dietro loro una lunga frotta di libri, quaderni abecedari, pallottolieri, frazionieri, solidi e liquidi geometrici, macchine che insegnano a leggere, macchine che insegnano a scrivere, macchine che insegnano la mutua ammirazione, macchine che insegnano ad esser macchine.

In mezzo a questo vanne-vieni, con questo rumoreggiamento non è meraviglia se quel cotal *foglio italiano* potè affermare che in Genova si stanno ordendo e tessendo gravissimi avvenimenti.

Io vi terrò al corrente di tutto con altre mie.

GARIBALDI AI SUOI ELETTORI

Alla *Gazzetta Popolare* di Cagliari dell'8 spediscono da Tempio il testo della lettera, colla quale il generale Garibaldi annunziava ai suoi elettori d'essersi dimesso da rappresentante del Collegio di Ozieri-Gallura. Eccola:

« *Ai miei Elettori* »

« Io ho presentato al presidente della Camera la mia dimissione da deputato della Gallura, ed il motivo è quello di non potervi essere utile.

« Ostacoli fisici, e più la coscienza di nulla poter ottenere a pro di codesta generosa e derelitta popolazione, mi han tenuto lontano dal Parlamento, e sono addolorato di non avervi potuto giovare nelle immense vostre necessità ed afflizioni.

« Comunque, però, io sono superbo d'appartenervi, ed ove l'occasione si presenti in cui possa essere utile alla mia terra d'adozione, volonteroso vi darò la vita.

« Sono con affetto e gratitudine il vostro

« Caprera, 25 agosto 1868.

« GIUSEPPE GARIBALDI. »

L'OLANDA E LA GERMANIA

Riferiamo dalla *Gazzetta del Weser* la dichiarazione fatta dal plenipotenziario olandese in nome del suo governo, nelle conferenze relative al regolamento della navigazione sul Reno:

Non si desidera menomamente in Olanda risuscitare l'antica discussione sul senso delle parole « sino al mare »; come il plenipotenziario ebbe l'occasione di farlo notare più volte, il rinnovamento delle pretensioni anteriori concernenti questa espressione, non sarebbe più conveniente oggidì per la ragione che sono scomparsi completamente i motivi invocati in loro favore stante l'abolizione del diritto di transito nei Paesi-Bassi. Si fece pure notare che il governo neerlandese era disposto ad esprimere nel modo più positivo nel nuovo atto, il diritto che hanno tutti gli Stati situati alle sponde del fiume ad un passaggio completamente libero ed esente da ogni imposta pel territorio neerlandese dal Reno al mare, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Questo governo ne ha già dato la prova, poichè il suo plenipotenziario non solo ha accettato senza riserva il primo paragrafo dell'articolo 1° del progetto, ma ha pure consentito alla proposta di aprire ai battelli appartenenti alla navigazione del Reno tutt'i corsi d'acqua che vanno dal Reno al mare. Ma la quistione di sapere se l'uso di questi corsi d'acqua può essere assicurato in modo permanente a questi battelli è di quelle che non possono essere giudicate fuorchè secondo le circostanze di fatto.

Se si tien conto di queste circostanze, non si può ammettere che gli Stati situati alle sponde del fiume abbiano bisogno d'una guarentigia migliore dell'interesse che hanno i Paesi-Bassi in quest'uso.

È superfluo dimostrare ciò con prove più particolareggiate. Come esempio dei sacrifici che si fanno nei Paesi-Bassi pel miglioramento delle vie di comunicazione al mare, il plenipotenziario non citerà che le costose vie navigabili, attualmnnte in costruzione, mediante cui Rotterdam come pure Amsterdam, devono essere poste in comunicazione più breve col mare.

In queste circostanze, non v'è nessun motivo agli occhi dei Paesi-Bassi di andar più lungi sotto questo rapporto che le disposizioni dell'articolo 3 dell'atto del 1831, ed in particolare, non sembra conforme al pensiero fondamentale del progetto il quale, come tutti sanno, non ha in vista principalmente che una modificazione, di oltrepassare con nuove stipulazioni la cui applicazione potrebbe dar luogo a notevoli difficoltà, le disposizioni ammesse sinora e delle quali la pratica constatò l'efficacia.

Il plenipotenziario neerlandese si vede dunque costretto ad opporsi alla proposta dei plenipotenziari degli Stati tedeschi sul Reno, ed invita i suoi colleghi ad esaminare più attentamente i motivi del suo governo, di cui ha dato comunicazione, affinchè sulla base di ciò ch'esiste si possa produrre un accordo che non porti offesa in pratica agl'interessi materiali impegnati in tale quistione.

Il *Journal des Débats* dell'8 corrente contiene una lunga lettera del contr'ammiraglio Vacca, indirizzata al vice-ammiraglio francese, conte Bouet-Willaumez, sulla battaglia di Lissa, e la risposta di questo.

La lettera del contr'ammiraglio Vacca trae la sua origine da un nobile sentimento di dignità. Collocato a riposo, un anno dopo la battaglia di Lissa, senza altra giustificazione, fuorchè questa che, avendo esso raggiunto il 55° anno d'età, il governo aveva dalla legge la facoltà di prendere tale provvedimento, egli si è sentito offeso nel suo amor proprio, ed ha creduto conveniente di indirizzarsi ad uno de' più illustri comandanti navali della Francia, esponendogli le vicende del combattimento del 20 luglio 1866, donde appare quale sia stata la sua condotta e come fu apprezzata dal ministro d'allora, comm. Depretis.

Lo spazio non ci consente di riprodurre la lunga lettera del contr'ammiraglio Vacca. D'altronde, a che una nuova narrazione della battaglia di Lissa? È un episodio doloroso, sul quale ci sembra sia già stata sparsa tanta luce, che ulteriori schiarimenti di qualche importanza non se ne possano attendere.

Il contr'ammiraglio Vacca doveva ben estendersi nell'esposizione di quel combattimento, dacchè provocava sui fatti il giudizio del vice-ammiraglio francese; ma noi non potremmo addurre la stessa ragione.

Crediamo bensì opportuno di riferire la risposta del conte Bouet-Willaumez. Il parere di un valente marinaio è sempre importante di conoscere, anche quando possa sembrare severo. Egli gitta la colpa principale sull'opinione pubblica, che costrinse inopportunamente la flotta a battersi; ma il lettore osserverà come, ciò detto, egli ricusi di esprimere qualunque giudizio sulle vicende della

APPENDICE

UN DON CHISCIOTTE DEL SECOLO XIX

Racconto di F. D'ARCAIS

Segue XX.

Viaggio marittimo.

Stabilita la partenza, il Panzotti non ebbe più altro in mente che i preparativi pel viaggio. Comprò tre o quattro boccette di medicine contro il mal di mare, una carta idrografica del Mediterraneo pel caso d'un naufragio, quattro salami ed una forma di cacio che dovevano servire a sfamarlo se per avventura i flutti lo avessero gettato, novello Robinson Crosuè, su qualche isola disabitata. E si sarebbe provveduto anche d'un fucile per difendersi contro i selvaggi, se lo stato poco florido della sua borsa non lo avesse trattenuto.

Tito Del Vento rimase tutto il giorno taciturno ed assorto in gravi pensieri. Egli sapeva di recarsi in un paese dove non risplendeva il sole della libertà, e già prevedeva le persecuzioni a cui lo avrebbe fatto segno il governo del granduca e si preparava a combattere da valoroso ed anche a morire sulla breccia. Per non sciupare le proprie forze scacciò da sè la tentazione di compiere altre imprese a Genova. E sì che non glie ne sarebbero mancate occasioni. Pagò puntualmente lo scotto al sor Baciccia e gli promise di ritornare per rendergli testimonianza presso la Questura della coraggiosa e lodevole condotta da lui tenuta rispetto a Pippo; ma in cuor suo aveva giurato di non piegare mai il capo dinanzi alla giustizia sociale.

I due viaggiatori alle sei si recarono a bordo. Il *Cristoforo Colombo* non faceva grande onore al nome del proprio patrono. Era uno di quei piccoli vapori che prima del 1859 compivano il tragitto fra Genova e Livorno in quindici o sedici ore, o, per dir meglio, non giungevano mai al loro destino regolarmente, ma dopo una serie d'incidenti e d'accidenti che, se non mettevano in serio pericolo la vita dei passeggieri, li sottoponevano però a disagi e torture indescrivibili. Invece d'un vascello a tre ponti, come avrebbe desiderato, il Panzotti trovò una piccola nave, sucida anzichenò, e sovraccarica di merci. Appena salito su quel microscopico bastimento, raccomandò l'anima a Dio e disse al compagno:

— Se incontrassimo qualche balena, non durerebbe gran fatica ad ingoiarsi questo guscio di noce con tutto ciò che contiene.

— Le balene non frequentano questi mari, rispose Tito. Qui non troveremo che dei pesci-cani.....

— Dio ce la mandi buona!

— Sta di buon animo, che giungeremo sani e salvi.

Il *Cristoforo Colombo* s'andava poco per volta popolando di viaggiatori inesperti, i quali, allettati dal minor prezzo, invece di partire coi postali, s'erano affidati a quel diminutivo di nave. I ricchi inglesi, gli americani, tutti i forestieri, insomma, che conoscevano di fama le gesta di questo signor Cristoforo, il quale di Colombo non aveva che il nome, non si lasciavano accalappiare dalle promesse dei manifesti; Tito, pertanto, ed il Panzotti si trovarono in mezzo ad una turba di poveri diavoli che, come loro, avrebbero avuto bisogno di scoprire, per mezzo del *Colombo*, i tesori dell'America.

Dopo un gran vociare dei marinai e del capitano, ch'era un omaccione dalla barba rossa, venne levata l'àncora ed il bastimento si mosse a passo di tartaruga, dando agli sventurati passeggieri fortissime scosse che erano seguite da omei e lamenti senza fine. Il Panzotti si lasciò cadere sovra un mucchio di cordami accanto al timoniere, pregando l'amico Del Vento di proteggerlo contro gli antropofagi se mai lo avessero assalito. A cagione del mare un po'burrascoso, quasi tutti i viaggiatori erano discesi nella camera, ma Tito rimase imperterrito sul ponte dove gli si avvicinò un omicciatolo vestito alla carlona, che, tratta di tasca una tabacchiera, glie la presentò offrendogli una presa.

— Grazie, rispose Tito, non prendo tabacco.

— Bravo! un vizio di meno, rispose l'omicciatolo. Che tempo! che tempo! mi pare che andiamo incontro ad una burrasca bella e buona.

— Poco m'importa del tempo, purchè si giunga a Livorno!

— Dico anch'io così. E poi, delle burrasche ne ho vedute tante in vita mia! Il signore è negoziante? commesso viaggiatore? fotografo?

— Niente di tutto ciò....

— Le dirò... io son comico, anzi direttore di una compagnia comica. Tutti i miei artisti, la prima donna, il brillante, l'amoroso sono scesi in camera. Soffrono il mal di mare, poveretti! Io però ho viaggiato tanto che mi sentirei di guidare una nave in qualunque parte del Mediterraneo. Il capitano mi conosce, siamo vecchi amici, ed in caso di pericolo son certo che mi chiederebbe consiglio.

— Se è così, possiamo riposare tranquilli.

— Anzi, tranquillissimi. Vado a Firenze con la mia compagnia. Il buon pubblico fiorentino mi ama assai. Siamo *scritturati* per due mesi alla *Piazza Vecchia*. Conosce Firenze?

— Signor no, è la prima volta che ci vado...

— Vedrà una bella città, e spero che ci onorerà alla *Piazza Vecchia*. Ella leggerà su per i canti delle vie i cartelloni della mia Compagnia,..... una delle prime d'Italia..... Io, tal quale mi vede, sono allievo del grande Gustavo Modena..... e poi Ella avrà certamente udito nominare il Cecconi..... che sono io. Ho recitato con sommi artisti e la mia vita fu un continuo trionfo.....

Panzotti (sempre sdraiato sui cordami). O Dio! Chi m'aiuta?

Cecconi. Ora ho presa la direzione d'una Compagnia, perchè un grande artista sente il bisogno di estollersi sui propri compagni. Io sono un astro accanto al quale impallidiscono tutti i celebri attori. Nessun capo-comico mi voleva più perchè il pubblico, quando io era in iscena, fischiava spietatamente..... gli altri artisti che recitavano con me.

Tito. A questo modo Ella, nella sua Compagnia, non avrà che dei cani.....

Panzotti. Che? che? I pesci-cani? Aiuto! Misericordia!

Continuazione. V. N. 195, 196, 199, 201, 202, 203, 205, 206, 208, 209, 211, 214, 215, 216, 221, 222, 224, 225, 229, 230, 232, 233, 235, 237, 238, 240, 242, 243 245, 247, 249 e 251.

battaglia, e probabilmente qualsiasi altro militare avrebbe fatto e farebbe lo stesso.

Ecco intanto la sua risposta:

Al signor contrammiraglio Vacca

Parigi, 28 luglio 1868.

Signor Contrammiraglio,

Voi avete creduto d'indirizzarvi a me, avuto riguardo alle mie antiche funzioni di comandante in capo della squadra corazzata presso della quale avevate ancorata la vostra in Algeri, avuto riguardo, sopratutto, alla tattica novella che io ho inaugurata nella nostra marina, per dimandare da mia parte un giudizio severo, imparziale sui fatti del combattimento di Lissa in conseguenza dei quali voi e due altri ammiragli italiani foste, più o meno colpiti da disgrazia.

Io non ho nè missione nè qualità per adempiere un simile mandato; ma posso però ripetervi quello che dissi chiaro e tondo dopo questo affare, ed è che l'Italia si mostrò ben severa a riguardo dei capi della sua flotta in questa circostanza. Che errori marittimi siano stati commessi prima, durante e poi questo combattimento, io non lo nego; ma il più grosso di questi errori, quello che generò tutti gli altri, errore non solamente marittimo, ma militare; ma errore che si può dire contro il semplice buon senso, non è forse stato quello di aver mandato questa stessa flotta italiana a battagliare, molto bravamente del resto, contro le batterie difese dalle roccie d'un'isola d'un accesso assai difficile e di un'importanza strategica assai dubbia? Di aver fatto esaurire contro quelle roccie quasi inabordabili le sue munizioni, i suoi uomini, la sua energia per due o tre giorni, salvo a veder piombarsi addosso in seguito ed all'improvviso una flotta nemica tutta fresca, tutta compatta che sorprendeva la vostra sparpagliata e nel più gran disordine? Ora queste enormità non furono gli ammiragli italiani a commetterle; fu l'*opinione pubblica italiana* quella che ve li spinse loro malgrado.

È dunque lei la vera colpevole.

E dopo affine di giustificarla a'suoi proprii occhi le si offrirono gli ammiragli in olocausto.

Væ victis. Ma è *forse* dunque soltanto contro i suoi marinai che questa stessa opinione pubblica si mostra talvolta ingrata in Italia?

Voi desideravate conoscere la mia opinione; eccola in ciò che riguarda il fatto principale; quanto al giudizio sugli errori individuali io non posso, e voi lo dovete comprendere, erigermene il gran giustiziere. Dal momento, d'altronde, che voi non avete nulla a rimproverarvi, che ve ne importa del resto?

È dunque inutile predicarvi la pazienza e la rassegnazione..... un vecchio marinaio par vostro deve esserne corazzato.

Ricevete l'assicurazione della mia perfetta considerazione.

Il vice-ammiraglio senatore
Conte Bouet-Willaumez.

IL TRAFORO DEL COLLE DI TENDA

In data del 10 corrente la *Sentinella delle Alpi* di Cuneo scrive:

« Il cav. Rovera, presidente della nostra Camera di commercio, fece pervenire a S. M. il Re, che trovavasi nel suo castello di S. Anna, sui monti di Valdieri, il progetto concernente il traforo del Colle di Tenda ed un indirizzo. Sua Maestà, a cui mai inutilmente si rivolge la parola per tutto ciò che può avere influenza sulla prosperità di queste provincie, faceva avvertire per dispaccio il cav. Rovera di trovarsi alla stazione di Cuneo al momento del suo ritorno a Torino.

Il 7 corrente, alle ore 7 del mattino, il presidente della nostra Camera di commercio ebbe quindi l'onore d'essere presentato a S. M., che dichiaravagli d'avere molto favorevolmente gradito l'indirizzo, ed approvato il progetto di dare una facile comunicazione al Piemonte colla Francia, e che, essendo persuasa della molta utilità dell'opera, appena giunta a Firenze, l'avrebbe caldamente raccomandata ai ministri. Il cav. Rovera, a nome del commercio di questa cospicua provincia, ringraziava il Capo dello Stato delle benevoli sue parole, aggiungendo che, poichè il Re si degnava di appoggiare un'opera della quale era si vivamente sentito il bisogno, si poteva aver fiducia che sarebbesi eseguita.

Il prefetto che, come tutti sanno, per questo lavoro prende un costante interessamento, accennava a S. M. come fosse desideratissimo in tutta la provincia questo varco Alpino, per compiere il quale puossi far calcolo su rilevanti sussidi dei Corpi morali, ed esprimeva quindi al Re la lietissima impressione che le sue parole lascierebbero nell'animo di queste popolazioni.

S. M., dopo essersi intrattenuto quasi un quarto d'ora col prefetto e col presidente della Camera di commercio di Cuneo, partiva per Torino. »

LA GUERRA INDIANA

Leggesi nella *Patrie*:

« L'erba comincia a spuntare nelle praterie. Le Pelli-Rosse hanno foraggi pei loro cavalli. Prepariamo le nostre carabine per respingere gli indiani. »

Questa è la parola d'ordine che, ogni primavera si ripete nelle capanne di legno dei Pionieri americani stabiliti nel *Far West* fra il Mississipi e le montagne Rocciose.

Gli ultimi dispacci d'America ci recano che quest'anno le incursioni delle Pelli-Rosse si operano su d'una scala più larga che mai. Tutte le tribù sembrano essersi concertate per islanciarsi assieme « sul sentiero della guerra » contro i visi pallidi.

Sino dalla primavera, gl'indiani hanno cominciato le loro depredazioni, come al solito.

Ma, verso la metà del mese di agosto, essi sembrano aver sepolto il *tomahawk* di guerra, avere dimenticato i loro conflitti intestini secolari ed aver combinato un attacco generale contro i bianchi.

I Sioux, i Cheyenni, gli Arrahoes sono piombati sulle colonie di Pionieri di Salomon Creek, d'Asker, di Saline. I *settlers* americani furono massacrati in cento luoghi diversi, nel Kansas e nei territori adiacenti. E, cosa che si era veduta raramente sinora, orribili crudeltà furono commesse su donne e ragazzi. La Pelle-Rossa che altre volte era nemica dell'uomo soltanto, e che si contentava di condur prigionieri le donne ed i fanciulli, fa subire a questi ora i più orribili oltraggi prima di massacrarli. Gl'indiani hanno tolto alla civiltà i suoi vizi più schifosi. Le ragazzine sono violate, e si narra d'una donna che ha dovuto subire gli oltraggi di trenta Pelli-Rosse prima di morire.

S'indovina quali sentimenti d'odio, quale furiosa esasperazione hanno dovuto sollevare tali atrocità nel cuore dei Pionieri e dei soldati americani che custodiscono i fortini dell'Ovest.

Se la bella stagione, facendo spuntar l'erba, fornisce ai cavalli dei selvaggi il nutrimento, senza cui sarebbero impossibili lunghe escursioni, essa favorisce pure i movimenti della cavalleria degli Stati Uniti, incaricata d'inseguire le Pelli-Rosse.

Una guerra ad oltranza incominciò dunque contro gl'indiani, una vera caccia umana nella quale il selvaggio sarà trattato come belva feroce, una guerra di sterminio infine, per la quale il generale Sherman domandò autorizzazioni speciali a Washington. Il presidente Johnson esitava dapprima ad accordare quest'autorizzazione; egli credeva che basterebbero ostilità secondo le idee del secolo decimonono, per punire gl'indiani. Ma dovè arrenderzi alle osservazioni di Sheridan e Sherman, e permettere al generale Schoffeld ministro della guerra, di concedere ampie facoltà ai comandanti il territorio indiano.

Il generale in capo del distretto è il celebre generale Sherman, quegli ch'eseguì la magnifica marcia da Atlanta al mare, che fu il vero colpo di grazia dato alla causa confederata. L'irlandese Sheridan comanderà sotto gli ordini di Sherman e rinnoverà, senza dubbio, contro gli indiani, taluno dei fatti che lo resero segnalato nel Shemandoah, come il primo generale di cavalleria degli Stati Uniti. I regolari americani monteranno su *poney* indiani, quei cavalli che sono nelle savane dell'Occidente, ciò che sono i cavalli dei cosacchi nelle steppe dell'Oriente. Inoltre, il governatore del Kansa ha organizzato una milizia speciale di pionieri, di coloni o *settlers*, che conoscono tanto bene il modo di fare la guerra alle Pelli-Rosse, almeno quanto i nostri coloni francesi dell'Algeria conoscono le abitudini e la tattica degli arabi.

Che cosa risulterà da questa campagna senza tregua nè posa, intrapresa contro gl'indiani? Qualche migliaio di guerrieri uccisi ed un nuovo passo verso lo scopo fatale, la distruzione completa delle Pelli-Rosse.

Da dieci anni a questa parte gl'indiani hanno veduto diminuire il loro numero di circa trecento mila individui. Essi non sono più che mezzo milione di anime su quella terra del nuovo mondo che altre volte possedevano tutto.

Non si ha il diritto nè il coraggio di biasimare le misure adottate dal governo americano allorlorchè si rammentano le crudeltà senza motivo commesse ogni anno dalle Pelli-Rosse che potrebbero vivere benissimo nei vasti territori loro riserbati e col danaro dato loro dagli Stati Uniti pei distretti annessi alla repubblica.

Gl'indiani non hanno preso che il lato cattivo della civiltà, e come se non bastasse l'ambizione dell'uomo bianco a farli sparire dal mondo, essi lo eccitano con abbominevoli crudeltà ed inoltre si fanno fra di loro una guerra accanita.

NOTIZIE ESTERE

La *France* conferma la smentita data già dall'*Univers* alla notizia che la Santa Sede abbia inviata al governo francese una nota per chiedere che questo non richiami le proprie truppe dallo Stato pontificio.

La stessa *France* scrive:

« Lord Stanley ha lasciato ieri Parigi per ritornare a Londra. Sabato, dopo aver ricevuto nella giornata la visita del signor di Moustier, il nobile lord si è recato al Ministero degli affari esteri e vi si è trattenuto lungamente col ministro.

« La sera, dopo il banchetto che ha avuto luogo all'ambasciata inglese in onore di lord Stanley, ed al quale era invitato il signor di Moustier, questi due uomini di Stato hanno ripresa la loro conversazione. Ci si assicura che lord Stanley, esprimendo al signor di Moustier le sue simpatie per la direzione della politica francese, avrebbe dato nuove prove del desiderio che anima il gabinetto inglese di contribuire con tutto il suo potere al mantenimento della pace generale. »

Ecco pure la nota della *France* segnalata dal telegrafo:

« La *Gazzetta della Croce*, che riceve spesso da Parigi corrispondenze le cui informazioni sono talvolta esatte, parla d'un colloquio che l'imperatore avrebbe avuto recentemente col signor di Moustier, nel quale S. M. avrebbe di nuovo manifestato la sua ferma risoluzione di mantenere le buone relazioni tra la Francia e tutte le potenze.

« Si assicura, soggiunge il corrispondente della *Gazzetta* che l'imperatore si sarebbe nello stesso tempo dichiarato contro ogni specie di linguaggio provocante da parte della stampa governativa.

« Abbiamo ragione di credere che le informazioni della *Gazzetta della Croce* furono attinte a buona fonte. »

I giornali inglesi del 7 hanno un telegramma da Manchester, 6, che annunzia essere ivi avvenuto un conflitto in occasione del *meeting* convocato dall'agitatore orangista Murphy ch'era stato liberato dal carcere senza aver prestato cauzione.

Le vie erano percorse da quei fanatici che a colpi di pietra e di bastone percuotevano quanti capitavano loro fra le mani.

Gl'irlandesi si erano pure armati; vi furono molti feriti; la polizia operò vari arresti. Nove uomini della polizia rimasero feriti.

Ieri domenica il tumulto ricominciò; vi furono altri feriti.

Il *Cittadino* di Trieste ha ricevuta la seguente corrispondenza da Costantinopoli, 30 agosto:

« L'ammiraglio americano Ferragut partì per Atene onde assistere alle feste del battesimo del principe ereditario della Grecia. Ha fatto però fiasco completo la sua missione di domandare al governo ottomano il passaggio libero dei bastimenti da guerra e mercantili americani pel Bosforo; la Turchia, in risposta, con grande sollecitudine arma tutti i fortini delle bocche dei Dardanelli a più non posso. Intanto, l'ammiraglio Ferragut, in controrisposta, fece una dimostrazione, invitando l'ambasciatore russo generale Ignatieff a bordo del suo navile, dove diede uno splendido banchetto, facendo un brindisi alla fratellanza della Russia e dell'America; e tutto l'equipaggio in parata rispose: *Viva l'America, viva la Russia;* si dice anzi che fra i discorsi tenutisi *inter pocula* l'ammiraglio americano ha detto che, se il governo ottomano ha respinta la sua domanda, egli non avrebbe che a perdere due soli legni per aprire agli altri il passaggio dei Dardanelli.

« L'ambasciatore americano ebbe poi dal suo governo l'istruzione di riconoscere come belligeranti gl'insorti di Candia, e di nominare presso il governo provvisorio di Candia un rappresentante consolare d'America. L'ammiraglio poi non vuol riconoscere regolare il blocco di Candia; quindi dichiarò che i bastimenti americani sono in piena libertà di rompere il detto blocco.

« Vedremo in seguito i risultati e le proteste delle altre potenze che persistono a sostenere l'integrità dell'impero ottomano. »

Leggiamo nella *France*:

« Ci scrivono da Bucharest che in seguito agli avvenimenti del mese scorso in Bulgaria, gli organizzatori del movimento si erano recati sul basso Danubio, nella Bessarabia moldava dove erano stati raggiunti dagli arrolati dei comitati che ora si sono diretti verso Bucharest o l'alto Danubio.

« I capi e gli arrolati sono ora disseminati in piccoli gruppi nei distretti situati sulle alture di Giurgewo, in modo da sfuggire alla sorveglianza delle autorità rumene e da potersi riunire al primo segnale.

« I comitati spiegano sempre un'estrema attività, ma la loro diffidenza è eccessiva e non lasciano trapelare nulla dei loro progetti.

« Non si può dubitare però che non siano decisi a tentare una nuova intrapresa. »

CRONACA DI FIRENZE

Qualcheduno dei nostri lettori, scrive l'*Esercito* del 10, avrà forse udito parlare, nello scorso mese, di un tale, il quale pretendeva aver aggredito sulla pubblica via il luogotenente generale Gibbone, direttore generale delle armi di fanteria e cavalleria, non solo con parole, ma eziandio con porgli le mani addosso, per vendicarsi di ingiustizie dal medesimo fattegli. L'opinione di cui gode l'egregio generale nell'esercito e nel paese di uomo d'onestà ed imparzialità specchiate non poteva che stigmatizzare debitamente le offese di cui avrebbe potuto esser fatto bersaglio, e chi lo conosce ha potuto pur subito persuadersi che, se per l'alta posizione sua ed anche per rispetto alla sua carica speciale egli avesse potuto tollerare parole vive ed anche pungenti, le quali non potevano che spuntarsi sulla intemerata sua coscienza, egli non avrebbe sofferto le vie di fatto. Ad ogni modo è bene si sappia, ad onore del vero, che il tribunale correzionale in Firenze, con sua sentenza del 5 andante, ha condannato a 25 giorni di carcere e lire 60 di multa il signor Giuseppe Tusa, già ufficiale nell'esercito e dimissionario dietro sua domanda, per ingiurie verbali qualificate dirette al generale Gibbone il 25 luglio scorso sulla pubblica strada, in offesa al ministero della guerra e al direttore generale delle armi di fanteria e cavalleria, dichiarando però una *gratuita millanteria* quella per la quale il prenominato signor Tusa osava asserire in una sua lettera, pubblicata nello *Zenzero* di Firenze del 13 agosto, di essere cioè trascorso a percuotere il predetto generale.

Mercoledì sera, 9 corrente, manifestavasi il fuoco in una stanza della fabbrica di fiammiferi fuori di porta alla Croce, spettante alla ditta Lupi e Mazzanti, ed arse una gran quantità di fiammiferi, nonchè alcune macchine per la fabbricazione dei medesimi.

Si ritiene che l'incendio fosse casuale, e si crede ascenda a circa L. 2000 il danno che cagionò.

Nella R. Accademia delle arti del disegno in via Ricasoli, dal dì 12 al dì 20 del corrente mese, dalle ore 10 alle 3 pom., sarà esposta una statua modellata dallo scultore Leopoldo Costoli.

Nella giornata del 9 7.bre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 26,0 e la minima di + 18,5.

Minima nella notte del 10 7.bre + 20,0.

Defunti del 9 settembre:

Mulinelli Elena, d'anni 28 — Medici Carlo, id. 64 — Guidi Giuditta, id. 47 — Sarri Maria Domenica, id. 50 — Della Bitta Antonio, id. 71 — Cipriani Pasquale, id. 52 — Campolmi Vittoria, id. 10 — Bicchi Leopoldo, id. 37 — Rosselli Luigi, id. 47 — Sbigoli Rosa, id. 84.

Più un bambino che non aveva ancora 1 mese.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 22, cioè 14 maschi, 7 femmine e 1 nato morto.

Matrimoni del dì 9 settembre.

Gay Giovanni Battista, impiegato regio, e Raggi Giuditta.

Badaracco Giovanni, impiegato regio, e Cecchi Angela, att. a casa.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Crediamo sapere, scrive l'*Esercito* del 10, che le permutazioni fra uffiziali in aspettativa ed uffiziali in attività non avranno luogo che verso la metà dell'ottobre venturo. Questo ritardo non sarebbe motivato da altro, che per dare tempo agli uffiziali ora in attività di servizio, e che chiesero l'aspettativa d'imparare completamente e praticamente il nuovo regolamento d'esercizi.

— Ci si annunzia, scrive l'*Esercito* del 10, essere imminente la pubblicazione di una novella *Istruzione* sulla compilazione degli specchi caratteristici degli uffiziali dei vari corpi dell'esercito, che stabilirebbe sopra un metodo razionale, e presentando guarentigie contro gli arbitrii, questo affare delicatissimo.

Se il fatto corrisponde a questa notizia, ne applaudiremo l'attuale ministro, come di una riforma importante e della quale era universalmente sentito il bisogno, imperocchè l'attuale sistema aveva molte mende, e, ci sia concesso di dirlo, aveva ancora per qualche cosa di inquisitorio e di gesuitico, cose queste che ripugnano a quella franchezza e lealtà cui deggiono improntarsi tutti gli atti militari.

— Il *Movimento* di Genova del 9 corrente scrive:

Esaurite più speditamente di quello si era supposto le pratiche che rimanevano a discutersi, il Congresso delle Società operaie passò ieri, in prosecuzione della seduta mattinale, alla nomina dei membri componenti la Commissione creata nella sua seconda seduta, per fare interinalmente le veci della disciolta Commissione permanente, e ciò fino alla convocazione del XII Congresso generale.

Risultarono eletti a tale effetto i signori Astengo, Richelmi, Busticca, Conte e Firpo, ai quali si offrirono di prestare la loro cooperazione i signori Stampa e Filopanti, che già formavano parte della Commissione cessata.

Si accennò alla scelta della città in cui il XII Congresso generale fosse a tenersi; ma oltrecchè ciò varcherebbe per avventura la cerchia delle attribuzioni dell'attuale Congresso, il quale tutt'al più non potrebbe che emettere un voto, sorse poi a troncare in proposito ogni discussione l'idea che la scelta fu diggià fatta nella città di Palermo; e per conseguenza il Congresso si limitò ad esternare il suo desiderio per la scelta di Genova in qualunque caso possibile in cui venisse a mancare quella di Palermo.

Il Congresso si chiuse col mandare per mezzo telegrafico un evviva ai due grandi patrioti Garibaldi e Mazzini.

— Il *Corriere di Sardegna* dell'8 annunzia che il prefetto di Cagliari versò, a favore della famiglie orbate dei loro capi nello scop-

---

Il capitano (al Panzotti). Corpo di..... non si agiti tanto, signore, perchè toglie l'equilibrio al bastimento. Corpo di... corpo della... ecc. ecc.

Cecconi. Forti, capitano Spaccanti! Noi si che siamo uomini di mare! Avete ancora di quel rhum dell'altra volta?

Il capitano. Ce n'è una botte giù nella stiva. Lo beveremo più tardi, corpo della.....

Cecconi (a Tito). Nella mia compagnia non voglio che attori giovani. Insegno io a tutti secondo la nuova scuola. Mi mancano però ancora due parti..... il padre nobile ed il caratterista. Ma li troverò a Firenze ch'è la terra classica dei dilettanti di drammatica. Oh! i dilettanti! sono la manna dei capocomici,..... hanno sempre amici, conoscenti, parenti in paese e riempiono il teatro — V'è sempre un partito che li sostiene e non si corre pericolo di far naufragio.....

Panzotti. Naufragio? Naufragio? Chi parla di naufragio?

Il Capitano. Corpo di.....

Tito. Caro Panzotti, non ti lasciar sopraffare dalla paura.....

Cecconi (esaminando il Panzotti). Ecco un signore che possiede tutte le qualità fisiche per diventare un buon caratterista. Lo farei esordire nel *Naufragio della Medusa*..... un dramma di grande effetto. Ne abbiamo dato dieci rappresentazioni a Bergamo. Oh! capitano Spaccanti, quel *rhum* viene o non viene?

Il capitano. Proporrei di mangiare una insalatina..... corpo della.....

Panzotti. Quando giungeremo a Livorno?

Il capitano. O domani, o mai. Sor Cecconi ci sta a mangiare l'insalatina qui sul ponte?

Cecconi. Se ci sto! Un uomo di mare come me non ha paura..... Ma prima venga il *rhum*.

Il capitano. Corpo di..... venga il *rhum*, e ne daremo anche a questo signore, che ha paura dei naufragi e dei pesci-cani.

Lo Spaccanti fa portare il *rhum* e il capocomico Cecconi costringe a beverne anche Tito e il Panzotti, che riacquista un po' di coraggio. Poi viene l'insalatina con le uova sode e le acciughe, poi una bottiglia di vino di Spagna. Il Panzotti alla fine del salmo non ha più paura dei pesci-cani e sfiderebbe tutta la rosa dei venti. Intanto continua la conversazione.

Cecconi. Buona quest'insalata! Gran bella vita quella del marinaio! Oggi a levante, domani a ponente. Ma preferisco quella del comico.....

Panzotti. Io preferirei la vita del milionario. Non si hanno pensieri.....

Cecconi. L'uomo che non pensa è una bestia..... Più osservo il signore (indicando il Panzotti), e più mi pare che sarebbe un ottimo caratterista per la mia compagnia. Scommetto io che appena si presenta sulla scena, tutti ridono.

Panzotti. Eh! eh! non lo dica due volte..... perchè se la dura così.....

Tito. Io ed il mio amico abbiamo una grande missione da compiere... Riformare l'umanità, redimerla dagli errori, dall'ignoranza, dai pregiudizi, dallo stato d'abiezione in cui giace... ecco il nostro scopo.

Cecconi. Bravi! E lo scopo dell'attore drammatico quale è? Dissipare le tenebre dell'ignoranza. Il teatro è un pergamo e noi siamo gli educatori del popolo.

Il capitano. Un altro bicchiere di vin di Spagna, corpo della... questo fa bene all'anima e al corpo.

Panzotti. Evviva il vin di Spagna!

Cecconi. Evviva noi! Ne voglio offrire un bicchierino anche alla signora Palmira... la nostra prima donna (*gridando dall'abbaino che dà luce alla camera*). Ehi Palmira, abbiamo qui il rimedio contro il mal di mare... due acciughe con un bicchierino di quello prelibato.

Una voce dal fondo della camera. Madonna santissima! son morta, lasciatemi in pace.

Cecconi. Sesso imbelle! Beviamo noi. Dunque, signor... signor... il suo riverito nome di grazia.

Panzotti. Panzotti per servirla.

Cecconi. Oh! bene! Panzotti, un nome veramente da caratterista! Dunque, signor Panzotti amabilissimo, ella dovrebbe provarsi nella nobile arte drammatica. Ed ella pure (*rivolgendosi a Tito*) signor... signor... come si chiama?

Tito. Tito del Vento.

Cecconi. Del Vento! Panzotti! due nomi che bastano a riempire un cartellone... Ecco trovati il padre nobile ed il caratterista!...

Tito. Arte nobilissima è quella che il sig. Cecconi professa. Ma nè io nè il mio amico Panzotti possiamo accettare le generose sue offerte. Se mai verrà tempo in cui il rigore della fortuna ci costringa a vendere per mercede l'opera nostra, noi saliremo sul pergamo di cui il signor Cecconi ha parlato...

Panzotti. Eppure.....

Tito. Noi abbiamo una meta, dalla quale non possiamo, nè dobbiamo deviare, e verso cui ci strascina una forza fatale.

Cecconi. Io non faccio tanti discorsi. Ci pensino quando saranno giunti a Firenze; ma non ritardino troppo, perchè io sarò assediato dalle domande dei dilettanti. Il mio ricapito è al teatro della *Piazza Vecchia*..... il primo teatro di Firenze dopo la Pergola ed il Cocomero. E se non mi trovano in teatro, mi troveranno senza dubbio all'*Elvetichino* in piazza del Duomo, dov'è il quartier generale di tutti gli artisti di canto, di prosa e di ballo. Capitano, un'altro bicchierino.

Il capitano. Questa è la vera missione dell'uomo, bevere e navigare. Ecco il vino che riforma e redime la società. Corpo di.....

Cecconi. Avete ragione, capitano. Ma dopo una buona cena è necessario il riposo. Io scendo in camera e spero di non risvegliarmi fino a domattina in Livorno.

Tito ed il Panzotti seguirono il capo-comico nella Camera dove già avevano cercato ricovero molti altri viaggiatori, fra i quali gli artisti della drammatica compagnia Cecconi, e due frati francescani, che catechizzavano le belle attrici. Intorno alla camera stessa stavano disposti i lettiecinoli sui quali giacevano gli infelici abitatori di quella nave sdruscita.

I nostri due eroi si coricarono anch'essi e non tardarono ad addormentarsi.

La nave sbattuta dalle onde proseguiva lentamente il proprio viaggio, quando ad un tratto tutte le persone che erano nella camera furono destate da un gran rumore sul ponte. Si udiva la voce del capitano che gridava:

— Corpo di... corpo della... Macchina indietro!

— *In manus tuas!* esclamò uno dei frati, siamo perduti.

Ed in men che nol dice tutti i viaggiatori si affollarono alla scala che conduceva sul ponte. (*Continua*).

pio del polverificio, L. 200 per conto di S. A. R. il principe di Piemonte e L. 500 per conto del ministero dell'interno.

— Il *Panaro* di Modena del 10 scrive che, pei fatti avvenuti domenica notte alla Barriera Vittorio Emanuele sono stati eseguiti numerosi arresti e si sta instruendo un processo.

Alle porte sono state poste di nuovo le guardie daziarie, e per precauzione havvi pure un picchetto di granatieri.

Dai ragguagli che riceviamo sui fatti stessi di cui lunedì demmo un cenno, rileviamo che degna d'ogni encomio è stata l'opera del capitano dei carabinieri signor Bonaveggi il quale accorso alla Barriera mentre dopo la lotta un attruppamento stava per scassinare la porta del corpo di guardia, colla sua energia, col suo sangue freddo e co' suoi modi seppe sciogliere gli assembrati ed evitare peggiori conseguenze.

— Ieri, scrive la *Lombardia* del 9, giunse in Milano, proveniente da Piacenza, la duchessa di Genova, accompagnata dalla principessa Margherita. Era alla stazione ad incontrarle il principe Umberto, il quale si recò poscia colle due principesse a Monza, ove ebbe luogo un solenne ricevimento, e la presentazione alla duchessa di Genova delle dame d'onore milanesi.

— La *Perseveranza* del 10 scrive che in questi giorni venne scoperta una nuova contraffazione del biglietto della Banca nazionale da lire 5, dei quali molti, negli ultimi giorni di agosto, furono sequestrati nella città di Ferrara. Sono tirati colla tipografia, e sono somigliantissimi.

— Domenica, scrive il *Sole* di Milano del 10, ebbe luogo l'ordinaria seduta del nostro collegio degli ingegneri ed architetti, nella quale si *trattò* dapprima se il collegio doveva o no occuparsi del *Canale Villoresi Meraviglia*.

Proposta la tesi intorno alla convenienza di sottoporre ad esame il progetto sia dal lato tecnico, che da quello economico-amministrativo, varie furono le opinioni, finchè il prof. Achille Cavallini seppe formulare un ordine del giorno, accolto dal Consiglio, nel senso che il corpo essendo costituito dai varii esercenti, abbiano questi a favorirne l'impresa, nella vista della prosperità agricola e industriale, nominando perciò una commissione che raccolga i dati per raggiungere lo scopo.

— Il 25 corrente, scrive la *Lombardia* del 9, il lago di Como sarà onorato dalla presenza dell'imperatrice di Russia, la quale vi si fermerà per sei settimane, affine di fare una cura nel tempo della vendemmia. Le saranno compagni i figli, granduchi Sergio e Paolo, e la granduchessa Maria.

Il seguito sarà composto della contessa Protasoff, prima dama d'onore, del principe Bariatinski, grande scudiere, e del conte Pietro Schouwaloff.

Sappiamo che la località scelta da S. M. è Carnobbio; il nostro sindaco, cav. Belinzaghi, vi si è recato stamane per disporre quanto è necessario a un ricevimento degno degli augusti ospiti.

— Il *Regno d'Italia* del 9 annunzia che, venerdì sera, S. M. il Re partirà da Torino per fare ritorno a Firenze.

— La *Gazzetta Pesarese* dell'8 annunzia che i RR. carabinieri arrestarono due disertori, uno del 50° reggimento fanteria, e l'altro appartenente al 2° battaglione dei bersaglieri.

— In data del 9, il *Corriere delle Marche* di Ancona scrive:

Nulla di nuovo è intervenuto nella vertenza fra il nostro municipio o il governo, dopo le notizie ultime che ne abbiamo dato. Il ministero non ha precisato le sue intenzioni, nè il comune ha creduto di dovere per iscritto intavolare trattative e formular proposte. E ciò perchè si aspetta di poter trattare direttamente alla capitale, per dove partiranno l'on. sindaco e il signor segretario capo appena abbiano notizia dell'arrivo colà del nostro prefetto.

— Al *Tempo* di Venezia del 9 scrivono, in data dell'8, da Treviso:

« Oggi stesso questo Consiglio provinciale deliberò di concorrere con un sussidio di lire 3000 pel mantenimento di codesta scuola superiore di commercio. Il sussidio sarà riproposto di anno in anno, qualora ne sia dimostrata la convenienza o il bisogno.

« Nello stesso Consiglio fu nominata una Commissione composta dei sindaci di Treviso e di Castelfranco, del presidente della Camera di commercio e dei consiglieri provinciali, l'on. deputato avv. Loro e l'ing. cav. Monterumisi, incaricata di studiare il progetto di un tronco ferroviario da Treviso per Castelfranco a Bassano e di riferire.

« Si tratta inoltre della costruzione di due nuovi ponti sul Piave, l'uno per Oderzo a Ponte di Piave, e l'altro per Valdobbiadene a Vidor. Quest'ultimo verrebbe costruito col nuovo cemento bergamasco come i recenti ponti sull'Adda. »

— Questa mane, scrive il *Pungolo* di Napoli dell'8, il rettore della nostra R. Università partiva alla volta di Firenze.

— Ieri, scrive il *Piccolo giornale di Napoli* dell'8, verso le ore 6 pom., ospiti non invitati, si presentarono nella strada Nardones, num. 111, in una certa casa il capitano Sisto Carpo, del 15° fanteria ed il brigadiere dei carabinieri Giuseppe Rieghi, ed ivi arrestarono Emilio Neri, furiere della 7a compagnia del detto reggimento. Il Sardanapalo novello non morì come il primo dopo aver tutto perduto, ma si lasciò acchiappare, perchè aveva già goduto qualche migliaio di lire che aveva rubato al reggimento, ed era agli sgoccioli e godeva in quel momento forse gli ultimi soldi.

— Al *Piccolo Giornale di Napoli* scrivono che, il 29 agosto nella contrada tra Tarsia e Terranova una comitiva di 14 briganti fermò la carrozza postale, e ritenne solo quelle lettere che, per essere assicurate, potessero contenere valori. Svaligiarono i viaggiatori.

— Alla *Lombardia* del 9 scrivono da Roma che la causa del signor Marangoni fu portata innanzi alla S. Consulta, e finì con la condanna dell'infelice accusato nientemeno che a 20 anni di galera. Come tutti sanno, il principale fondamento dell'accusa era una lettera, che non metteva niente in essere, che provava come il suo autore non avesse peranco accettato nè fosse per accettare l'incarico offertogli, e che non era stata neppure spedita!

Asili rurali. — L'associazione degli asili rurali seppero ispirare in Italia tanta fede nell'avvenire dell'istruzione primaria promossa dal popolo stesso, che noi potremmo recarne esempi molti, i quali onorerebbero la nostra patria, nella quale non fu mai difetto di carità. Ci piace di citare oggi un solo esempio, promettendo di tornare un'altra volta lungamente su questo tema; che dopo l'indipendenza della nostra nazione è il solo, come diceva il Matteucci, di cui possa gloriarsi. Il parroco di Carmagnola con altri egregi cittadini, in una domenica dopo il Vangelo raccoglie intorno a sè tutti i padri di famiglia, e fa loro conoscere l'importanza dell'asilo-scuola, e quanto si renderebbero benemeriti delle loro famiglie e della patria, se volessero compiere questo benefizio. Detto, fatto. Quei popolani pochi giorni dopo, dato il parroco il terreno, accorrono con mattoni, sassi, calcina e travi per fare l'asilo, dando l'opera loro gratuita. L'asilo infatti, come per incanto è sorto, e nel giugno si è aperto. Per ora vi sono 40 bambini con la benedizione delle loro famiglie, che hanno potuto darsi liberamente ai lavori campestri. Alcuni egregi cittadini, che si unirono al buon parroco fin da principio, riconoscenti con esso verso la Direzione centrale dell'Associazione di Firenze, da cui era venuta l'idea e l'impulso, si costituivano in comitato filiale, e si proposero di diffondere il beneficio nei dintorni. Noi vorremmo che si centuplicassero ogni giorno questi esempi.

Decesso. — La *Cometa Rossa* di Pisa del 9 annunzia che il 5 corrente moriva in età di soli 50 anni il dottor Paolo Marzolo, letterato di bella fama e professore di lingue e letterature comparate in quella R. Università. Paolo Marzolo fu autore della pregevolissima opera intitolata: *I monumenti storici rivelati con l'analisi della parola.*

Assassinio. — Alla *Gazzetta Popolare* di Cagliari del 5 scrivono da Nuoro:

L'altro giorno, qui commettevasi il più barbaro assassinio nella persona di certo Bonaventura Malaspina. Costui veniva aggredito dagli assassini in aperta campagna, mentre dissetavasi ad una fonte nel sito così detto *Malatu*, ed a quanto pare, dalle traccie di sangue rinvenute, dopo una lotta accanita e disuguale, lo stendevano al suolo recidendogli il capo. Orribile a dirsi! I sicari saziavano la loro libidine di sangue inveendo contro il cadavere ancor fumante con reiterati colpi di coltello sulle spalle e gambe, e recidendogli perfino una mano.

Canard funebre. — In data del 6 il *Corriere di Sardegna* reca:

Secondo alcuni giornali del continente, un milite della guardia nazionale di Cagliari sarebbe stato condannato a morte da un consiglio di disciplina per aver dato uno schiaffo al suo capitano.

Dopo i voli aerei di madama Poitevin e di altri celebri areonauti non è strano se si slancino nello spazio *palloni* simili e di così grossa portata.

Nondimeno per omaggio alla verità e per evitare che nel continente qualcuno sia tratto in inganno dal grossolano *canard*, ci affrettiamo a dichiarare che giammai schiaffi furono dati da un milite della guardia nazionale ad un capitano in Cagliari dal 1848 al 1866, epoca in cui questa venne sciolta per essere a giorni riorganizzata.

Pubblicazione. — *Dei disinfettanti* è il titolo di un opuscoletto uscito or ora dallo studio e dalla penna d'un distinto nostro cultore delle scienze chimiche, il dottore Alessandro Bizzarri.

Dopo aver accennato alle cause d'infezione accrescendo l'autorità delle proprie osservazioni con quella delle più recenti d'altri autorevoli scrittori, passa l'autore a trattare dei disinfettanti che divide in quattro classi — in agenti *fisici*, in *meccanici*, in *chimici* ed in *misti*.

Quest'operetta, che raccomandiamo ai cultori dei buoni ed utili studi, si distingue per una brevità molto eloquente e che nulla lascia desiderare su le materie trattate. Qua e là, tramezzo alle pratiche osservazioni, si trovano dei consigli diretti tanto all'igiene che all'industria, utilissimi consigli, che vorremmo presi in considerazione. È questo il secondo lavoro che abbiamo sui disinfettanti dalla studiosa attività del dottore Bizzarri e prendiamo atto della promessa che in fine del libro egli ci lascia, di veder presto completata la serie dei suoi studi su questa importante materia.

Una legge feodale — Nel Wurtemberg, scrive la *Patrie*, esiste tuttora una legge assai bizzarra, a tenore della quale, un matrimonio concluso da un wurtembergese all'estero è dichiarato nullo, se non fu sanzionato dal re.

Ecco l'origine di quella legge.

Nel 1806, il principe ereditario del Wurtemberg fuggì insieme ad una giovane che amava, e si recò a Parigi per isposarla.

In quell'epoca di perfetto assolutismo, nulla era più facile al re-padre che il fare di sua propria autorità una legge contro il matrimonio de' suoi sudditi all'estero. Egli la fece subito, e per dare alla sua legge un effetto retroattivo che rendesse nullo il matrimonio di suo figlio, vi pose una data di gran lunga anteriore al giorno in cui egli la compilò e la fece promulgare.

Fino al giorno d'oggi quella legge non fu abrogata, e pare che in questi ultimi tempi cagionasse non pochi, nè lievi inconvenienti, poichè alcuni emigranti del Wurtemberg, che si erano ammogliati in America, essendo ritornati nel loro paese natale per sistemare affari di famiglia, non poterono fare riconoscere le loro mogli come legittime.

Non ci vorrà meno dell'intervento del governo americano, affinchè il governo del Wurtemberg acconsenta ad abrogare quella legge ridicola ed odiosa.

Il signor Bancroft, ministro degli Stati Uniti in Germania, ultimamente si dolse amaramente di quella legge feodale con il signor Varnbulher, ministro del re del Wurtemberg, e grazie alle sue istanze quella legge sarà presto abrogata.

Un parlamento muto. — L'*Osservatore Triestino* del 5 ha in data del 4 da Berlino:

Un'adunanza, unica nel suo genere, tiene ora le sue sedute in questa metropoli. Trattasi di una riunione dei sordo-muti della Germania, i quali pare abbiano intensione di decidere che, da ora in poi, tutti i membri della Società, per intendersi, non debbano più servirsi dei segni, ma sibbene della stenografia.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 corrente contiene:

1. La legge del 30 agosto con la quale il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione agli articoli addizionali alla convenzione postale fra l'Italia e la Svizzera, dell'8 agosto 1861, firmati a Firenze il 25 giugno 1868, e le cui ratifiche furono ivi scambiate il 28 agosto 1868.

2. Un R. decreto del 31 maggio, con il quale la pianta del personale del ministero di grazia e giustizia e dei culti, a datare dal 1° luglio prossimo, sarà determinata nel seguente modo:

Ministro, con l'annuo stipendio di . L.	20,000
Direttore generale, coll'annuo stip. di »	8,000
Quattro direttori capi di divisione di 1a classe, con l'annuo stipendio di lire 6000 per ciascuno . . . . »	24,000
Tre direttori capi di divisione di 2a cl. con l'annuo stipendio di lire 5000 per ciascuno . . . . »	15,000
Nove capi di sezione di 1a classe, con l'annuo stipendio di lire 4500 per ciascuno . . . . »	40,000
Sei capi di sezione di 2a classe, con l'annuo stipendio di lire 4000 per ciascuno . . . . »	24,000
Dodici segretari di 1a classe, con l'annuo stipendio di lire 3500 per ciascuno »	42,000
Dodici segretari di 2a cl., con l'annuo stipendio di lire 3000 per ciascuno »	36,000
Trenta applicati di 1a cl., con l'annuo stipendio di lire 2200 per ciascuno »	66,000
Ventiquattro applicati di 2a classe, con l'annuo stipendio di lire 1800 per ciascuno . . . . »	43,200
Dieci appl. di 3a cl., con l'annuo stip. di lire 1500 per ciascuno . . . »	15,000
Dieci applicati di 4a cl., con l'annuo stipendio di lire 1200 per ciascuno . »	12,000
Due uscieri capi, con l'annuo stipendio di lire 1200 per ciascuno. . . . »	2,400
Diciotto uscieri, con l'annuo stipendio di lire 1000 per ciascuno . . . . »	18,000
Quattro inservienti, con l'annuo stip. di lire 800 per ciascuno . . . . . . »	3,200
Totale degli stipendi L.	369,300

3. Un R. decreto del 28 giugno con il quale è sospesa fino a nuova determinazione l'esecuzione del sopracitato R. decreto del 31 maggio.

4. Un R. decreto del 28 agosto, a tenore del quale, ad incominciare dal giorno 1° del prossimo venturo mese di settembre cesserà la sospensione ordinata col precitato regio decreto del 28 giugno, ed entrerà in vigore l'altro sopra mentovato regio decreto del 31 maggio, tranne pei posti di direttore capo di divisione e di capo sezione, coperti ora da impiegati con stipendi superiori a quelli stabiliti nella nuova pianta, salvo ad applicare anche ad essi, nei casi di vacanze, gli stipendi nuovi.

In data del 10 corrente la *Correspondance Italienne* scrive:

La *Principessa Clotilde*, corvetta a vapore della regia marina, destinata alla stazione navale del Giappone, il 28 agosto decorso, proveniente da Gibilterra, era giunta a Capetown (colonia del Capo), ed a bordo tutti godevano ottima salute.

Dopo essersi provveduta di carbone, la *Principessa Clotilde* doveva partire per Simon's-Bay, d'onde doveva quindi recarsi al suo destino.

Noi, scrive la *Correspondance Italienne* del 10, avevamo annunziato che nel Concistoro dell'8 settembre non si sarebbero fatte promozioni di cardinali. Il Concistoro non ebbe luogo perchè monsignor Ferrieri, che doveva figurarvi la prima volta come cardinale, in quel giorno trovossi lievemente indisposto. Perciò, il Concistoro fu rimesso ad un altro giorno, e probabilmente avrà luogo il 17 andante.

Il Papa non farà che una promozione di vescovi; si dice che l'allocuzione di Sua Santità sarà del tutto estranea alla politica. Monsignor Gandolfi che, quando era vivo il cardinale D'Andrea, amministrava la diocesi di Sabina, pare debba essere inalzato alla sede vescovile di Civitavecchia.

Le lettere che riceviamo da Civitavecchia, scrive la *Correspondance italienne* del 10, confermano ciò che fu già annunziato dai giornali, relativamente alle numerose malattie che decimano le truppe francesi di guarnigione in quella città.

Pare che la più grande incertezza regni nelle sfere del comando militare del corpo di occupazione. Gli ordini dati dal generale Dumont per preparare almeno un cambiamento di guarnigione, sarebbero stati revocati ultimamente. La *mal aria*, oltre gli uomini uccide pure i cavalli. Si dovette fare sgombrare completamente il vasto edificio della Darsena ove non si erano lasciati che i cavalli. Questo edifizio, che costò al tesoro pontificio più che 180,000 scudi romani, è completamente inabitabile, tranne che in alcuni mesi d'inverno. L'idea di tale costruzione e la scelta del terreno sono dovute a monsignor De Merode.

È del tutto insignificante il numero delle reclute arrivate ultimamente a Civitavecchia. Nel corso della settimana passata ne sbarcarono circa 25, provenienti dalla Francia. Questi deboli contingenti non riempiono i vuoti che le malattie e le diserzioni fecero nelle file dell'esercito pontificio.

A Civitavecchia si parlava di una congiura che avrebbe avuto luogo a Roma nel Castel Sant'Angelo, dove 110 disertori detenuti avrebbero deciso d'insorgere, di disarmare le sentinelle e di farsi strada, con le armi alla mano, fino fuori delle mura della città.

Un carabiniere svizzero, condannato a morte da un Consiglio di guerra, sarebbe riuscito a fuggire, ma la congiura fu scoperta abbastanza in tempo per rendere impossibile la progettata evasione.

Il campo di Rocca di Papa fu levato, e le truppe rientrano a Roma. I zuavi saranno mandati alla frontiera a rimpiazzare i carabinieri esteri che disertano in massa.

NOTIZIE ULTIME

Il ministro Cantelli ha assunto oggi, 10, l'*interim* del ministero dell'interno. L'on. Cadorna, che stette a letto parecchi giorni, guarito della sua indisposizione, si è recato alle ore 4 pom. al ministero per conferire col suo successore.

S. M. il Re è atteso qui sabato sera, per presiedere il Consiglio de' ministri, convocato pel mattino di domenica prossima.

La *Patrie* e altri giornali francesi annunziano che il generale Garibaldi ha lasciato Caprera per Malta e Napoli.

Noi siamo in grado di assicurare che questa notizia è del tutto falsa, e che il generale Garibaldi non si è mosso da Caprera.

Oggi, 10, si è radunata la Commissione parlamentare d'inchiesta pel corso forzoso. In seguito delle demissioni date dall'onorevole Cordova, tuttora malato, dalle funzioni di presidente e di relatore, la Commissione ha nominato a presidente l'onorevole Rossi ed a relatore l'on. Lampertico.

Crediamo che l'on. Lampertico si accingerà tosto al lavoro, ma non crediamo che possa condurlo a termine così presto da esser in grado di distribuir a' deputati la Relazione durante le vacanze del Parlamento.

Il Consiglio di Stato ha terminata la sua disamina degli statuti della Società per la Regìa dei tabacchi, proponendo delle modificazioni ad alcuni articoli, fra cui quello col quale verrebbe riservata ai promotori della Società una partecipazione del dieci per cento sui benefizi, prelevati gl'interessi.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Berlino 10. — La *Corrispendenza provinciale*, parlando del soggiorno del re di Prussia a Dresda, loda il patriotismo del re e del principe ereditario di Sassonia, e dice che la Sassonia divenne un energico appoggio della Confederazione.

Bukarest, 10. — Un decreto del principe ordina la formazione di un reggimento di artiglieria e di un battaglione del genio.

Parigi, 10. — Leggesi nel *Moniteur*:

Martedì l'imperatore ha assistito a molti esperimenti sul tiro dell'artiglieria.

Ieri S. M. fece fare in sua presenza molti esperimenti sulle manovre della fanteria; quindi visitò l'accampamento, tutti i corpi dell'ambulanza e diversi stabilimenti. L'imperatore fu dappertutto accolto con le più simpatiche acclamazioni. Oggi avrà luogo una rivista in suo onore.

Madrid, 10. — L'*Espana* dice che aumentano le probabilità di un abboccamento fra l'imperatore e la regina a Biarritz.

Parigi, *10*. — La regina d'Inghilterra è arrivata questa mattina alle ore 10 20. Lord Lyon andò solo a riceverla alla stazione. La regina partirà questa sera per Cherburgo.

Parigi, *10*. — Situazione della Banca. — Aumento nel tesoro milioni 30 1/6. Diminuzione nel numerario 12 1/2; nel portafoglio 23 4/5; nelle anticipazioni 1 3/5; nei biglietti 16 1/2; nei conti particolari 47 1/4.

Parigi, 10 — L'imperatore è partito da Chalons e giungerà questa sera a Fontainebleu.

La Corte partirà sabbato per Biarritz.

La *France* parla nuovamente dell'attività e dei preparativi dei comitati panslavisti del Danubio. Pubblica i nomi dei membri del Comitato di Bukarest.

Borsa di Parigi

Parigi, 9 aprile	9	10
Rendita francese 3 % . . .	70 37	70 47
» » in liquidaz.	— —	— —
» » réport . .	— —	— —
» italiana 5 % . .	52 25	52 40
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita italiana .	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	413 —	413 —
Obbligaz. »	218 —	220 —
Ferrovie Romane	39 50	39 50
Obbligaz. »	97 —	97 50
Ferrovie Vittorio Emanuele	44 50	44 75
Obbligaz. Ferrovie Merid.	137 —	137 —
Cambio sull'Italia	7 1/2	7 1/4
Credito Mobiliare francese	280 —	283 —

Ferma.

Vienna, 10

Cambio su Londra . . . . . — —

Londra, 10

Consolidati inglesi 94 1/8

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO gerente.

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 10 settembre

5 %	C. l.	56 75 d.	56 70
Id.	FC. l.	56 75 d. 5	72 1/2
Imp. naz. pag. 5 %	C. l.	79 35 d.	79 20
3 %	C. l.	36 75 d.	36 70
Obbl. beni ecclesias.	C. l.	82 50 d.	82 25
Az. Banca naz. tosc. ex-coupon . . .	N. l.	— — d.	1450 —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1868	N. l.	— — d.	1620 —
Az. Str. ferr. Livorn.	FC. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	N. l.	47 — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	163 — d.	— —
Id. Str. ferr. Merid.	N. l.	242 — d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	C. l.	152 — d.	— —
Obbl. deman. 5 % in serie complete .	FC. l.	443 1/2 d.	442 1/2
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	57 1/4 d.	— —
3 % id.	N. l.	37 — d.	— —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	80 — d.	— —
Nuovo impr. città di Impr. comun. 5 %	N. l.	— — d.	— —
Firenze, oro, sott.	N. l.	176 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 57 75 fine sett.
Napoleone d'oro 21 62 — 21 61.

Borsa di Genova del 9 settembre

	Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana cont.	56 80	56 80
» » » . f. m.	56 90	57 —
» in piccole partite cont.	56 80	— —
Banca d'Italia . . . cont.	1608 —	1605 —
» » . . . f. m.	1608 —	1610 —
» Hambro 1861 . cont.	— —	— —
Az. Ferr. Meridionali f. m.	— —	— —
Cred. mob. it. v. 400 cont.	— —	— —
Obbl. Beni Demaniali cont.	440 —	438 —

Borsa di Milano del 9 settembre

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 % . .	— —	56 77 —
» » 5 % f. c.	— —	56 80 —
Id. 5 % pr. da P. L. V. 1850	88 —	— — —
Az. Banca Nazionale . .	1610 —	— — —
Id. Strade ferr. Meridionali	238 —	— — —
Obbl. Str. f. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali .	151 —	— — —
» Beni demaniali	— —	442 15 —
» Città di Milano 1850	77 75	— — —

Borsa di Torino del 9 settembre

Corso legale 56 77 1/2
Banca Nazionale, C. d. m. in c. 1616
Pezze da L. 20 d'oro da L. 21 65 a L. 21 62

Vedi in quarta pagina annunzio

IL QUÀTERNO PERPETUO

OPERA NUOVISSIMA

di FEDELE DAVENAL

Pubblicata il 1° settembre 1867

È già la 53ª Estrazione che mostra coi risultati che non è un'impostura.

ESTRAZIONE DEL 5 SETTEMBRE 1868

Bari	26.	».	».	65.	51.
Firenze	».	19.	86.	48.	74.
Milano	63.	».	».	53.	33.
Napoli	56.	19.	7.	45.	61. (quintina).
Palermo	65.	13.	69.	76.	».
Torino	23.	19.	46.	21.	».

Come si vede, l'opera serve per tutte le Ruote.

Dessa si vende L. 1. 50 franca di posta contro vaglia postale, biglietti di banca e non francobolli.

Coloro che volessero avere detta opera assicurata, onde evitarne smarrimento, uniscano al vaglia 30 cent. in più, perchè l'Autore non risponde delle opere che si smarrissero non assicurate. L'Autore è pronto a pagare L. 1000 di mancia a chiunque sarà capace di provare che, dalle regole dal medesimo esposte in detta opera, ne esca meno di un terno in ogni Estrazione in avvenire, ed in ogni Ruota.

L'Autore ha anchè pubblicato l'*estratto perpetuo* ed infallibile; sempre in tre soli numeri, opera la più maravigliosa stampatasi finora in tal genere, e chiara che un bambino la conosce. Costa L. 1. 50.

Le *tavole infallibili* d'onde n'escono non meno di 3 terni e 16 ambi in ogni Estrazione, alle quali fa seguito la *chiave d'oro*, nella quale viene dimostrata a tutt'evidenza l'impossibilità della perdita costano L. 1. 50.

Presso l'Autore trovasi pure *Il vero Tesoro Cabalistico*, contenente tre Regole infallibili per gli Estratti, ed una Regola Esattissima per avere il 1.o e 5.o Estratto mensile. Costa L. 2. Detta opera compisce l'altra, cioè l'*Estratto Perpetuo*.

La Strenna Cabalistica pel 1868, vero gioiello in tal genere L. 1 50.

La mirabil *Tavola* per restringere le *figure* e conoscerne la loro situazione all'uscita. Cent. 50.

L'Emporio Cabalistico, opera nuovissima, ove trovasi regole per Estratto certissimo d'ambo, terno e quaterno. Detta opera è adorna del ritratto dell'Autore in litografia della più perfetta somiglianza, L. 2 50.

Acquistando opere separate uno non se nè potrà servire perchè vi sono chiamate da un'opera all'altra.

Tutte le opere unite costano sole L. 10.

Acquistando tutte e sette le opere, uno avrà in casa il più bel tesoro e l'opera più meravigliosa e completa stampatasi finora e troverà più facile il comprenderle fra di loro, dovendo le medesime formare un'opera sola.

Da taluni si domanderà: *perchè l'Autore non riserbò per sè questa meravigliosa scoperta?* Facile a rispondere:

1. Perchè l'autore non ha il cuore involto nel fango dell'egoismo come quei tali che vorrebbero consigliarlo a tener esclusivamente per sè detta regola, imperocchè è facile provarsi in buona logica che chi consiglia sentimenti egoistici non può mai essere che una schiuma putrida d'egoismo.

2. Quando a un desco possono seder molti, e cibarsi, perchè pretendere di starvi solo?

Il lotto è una tavola a cui è libero ognuno di essere commensale; l'importanza sta nel saperne approffittare.

Che il lotto sia un'istituzione immorale, come qualsiasi giuoco, che sia un male, nessuno osa d'impugnarlo, come nessuno sarà tanto ardito d'impugnare che sia un merito l'insegnare al popolo come da un siffatto male se ne possa con certezza conseguire un bene.

Regalo inviato dall'Autore il giorno 8 marzo per l'Estrazione di Firenze del 14 ai signori dilettanti.

1.	4.	31.	61.	67.
24.	54.	84.	39.	69.

Estrazione di Firenze del 14 marzo:

67.	54	39.	24.	84.

« E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni. »

L'autore ricevette 26 lettere di ringraziamento.

Siccome non mancano mai gli increduli i quali accoppiando l'ignoranza all'ostinatezza, condannano sempre senza analizzare se ciò che condannano sia vero o falso, e cercano anche di trasfondere in altrui l'ostinatezza loro, perciò l'autore gli invita a farsi persuasi della realtà col vederne le più splendide prove che il medesimo si offre di dare a chi le desidera.

Le vincite che si ottengono continuamente in tutte le parti d'Italia dove la Regola è diffusa da tutti coloro che giuocano secondo la medesima, parlano abbastanza in onore del vero.

Le pubbliche attestazioni avute sui giornali e quattrocento e più lettere che furono dirette all'autore in ringraziamento, le quali può sempre mostrare a chi lo bramasse, sono un trofeo abbastanza glorioso da opporre alla ciarla mordace degli increduli.

Di più l'autore si rende garante dalla perdita verso i dilettanti del Lotto per qualunque somma fino a 100,000 franchi che i medesimi credano poter mettere in giuoco, vale a dire che è pronto a render loro il denaro giuocato in caso di perdita, semprechè essi si uniformino ai suggerimenti posti in fine dell'*appendice* che va annessa all'opera contenente le tavole.

Nessuno fra i tanti venditori di Cabale od altre Regole è capace di dare una simile garanzia: 1. Perchè l'autore è in caso di farlo, mercè il danaro vinto, mentre i medesimi non giuocano neppure essi i numeri che vendono al pubblico; ed i fatti più veri sono che nessun Banco di Lotto di Napoli e provincia ha mai pagato ai signori Cabalisti danari vinti colle Regole da loro esposte.

2. L'autore è lieto di poter mostrare che i più increduli furono quelli che vennero a ringraziare per le vincite ottenute.

Coloro tutti che ne sapranno approfittare avranno fatto con tutta la certezza la loro fortuna.

Quei tali poi che fossero increduli, lo siano pure, ma lo saranno sempre per loro danno e non dovranno certo lagnarsi se la loro incredulità li condanna ad una eterna miseria.

Chi poi volesse interrogare i signori dilettanti che fecero l'esperimento delle mie operazioni e del giornaletto, si diriga ai qui sottoscritti e ne avrà le più ampie prove a confermare le mie promesse, e così appagherà la propria incredulità.

Signori, Antonio Severini, Birreria della Concordia in Udine, Sacerdote Luigi Pezza, Gaeta-Itri; Conte Pasolini, Ancona, Saverio Belfanti, Sinigallia; Del giovane Francesco, Fabriano (Marche); Caio Cesare, Caltanisetta; Gaetano Vacchi Castel San Pietro (Bologna): Eugenio Mangarino, Ferrara; Vincenzo Consolani, Ancona; Carlo Cecchi, Lari (Marche); Zigari Filippo. Lecce; Luigi Monari, Foro Bonaparte, n. 54 (Milano); Amilcare Donati, Milano Coggi Pietro e Soci; Brescia, Ettore Berichieri; Urbania, (Urbino); Luigi Tabacchi, Sedigliano (Veneto); Giacomo Lanardi, Barletta; Della Croce Angelo, Milano; Bassi Cesare, Parma; Oronzio Passeri, Rutigliano (Puglie); Molina Pietro, nel 60° regg. fanteria (Salemi); Raffaello Cecchi, Arezzo; Savino Antonelli, Osimo (Marche); Mauro Giovanni, via del Gilio, Udine; L'Eltori Federico, Ravalle-Ferrara; Bettazzi Giuseppe Ferrara; Mischiati Michele, Ferrara; Pasquale Raimondo, Larino.

Signore: Madama M. Lambert, Villa Corsi, Piano di Ripoli (Firenze); Elisa Milano, San Martino d'Albaro (Genova); Maria Albergante via S. Mamolo, 101, casa Rodriguez, terzo piano (Bologna).

In questo breve elenco sono compresi solamente coloro che spedirono tre lettere di ringraziamento.

Desiderando rendere al signor professore Davenal un attestato della mia riconoscenza, faccio di pubblica ragione la seguente lettera che gli ho diretta: F. GARVASASSI di Fabriano.

Preg. sig. prof. Fedele Davenal, Strada S. Liborio, 56, Napoli.

Fabriano, 16 luglio 1868.

Il sottoscritto si fa un dovere di scrivere queste poche righe a lode delle di lei numerose fatiche per compilare ed insegnare le regole esposte nelle sue pregiate opere sulla scienza numerica applicata al Lotto, non che della regolarità con la quale esse agiscono. Diranno certamente taluni che sono imposture e che ella le spaccia con la sola idea di carpire poche lire a chi ne fa acquisto. Io però credo bene il contrario.

Le ripetute prove di vincite ottenute mediante le sue meravigliose regole, e con i numeri segnati di suo proprio pugno non mi lasciano il minimo dubbio sull'esistenza di detta scienza che Ella chiaramente professa, e posso confessare liberamente ove di quante regole e combinazioni mi sia servito prima, non ebbi mai risultati così lampanti come quelli ottenuti sia con le sue regole, sia con i numeri che Ella più volte mi ha favorito.

Mi credo intanto in obbligo di inviarle i miei vivi ringraziamenti e con distinta stima ho l'onore di segnarmi. Di lei dev. GARVASASSI e Soci.

(Dai giornali il *Corriere delle Marche* di Ancona e *Gazzetta di Ancona*)

E questa sia una chiarissima risposta alle chiacchiere dei ciarloni e increduli.

Per facilitare l'acquisto, l'autore ne ha stabilito un deposito per proprio conto presso la Società generale degli annunzi sui giornali d'Italia e dell'estero diretta da A. Dante Ferroni, via Cavour, numero 27, Firenze che spedisce franco contro vaglia postale.

COMUNITÀ DI VILLA BASILICA

Il sottoscritto Sindaco

In esecuzione della deliberazione consiliare del 15 maggio p.p. debitamente vistata dalla R. prefettura di Lucca sotto il giorno 23 del successivo mese di giugno, dichiara essere aperto il concorso per la collazione di tre posti di maestro elementare comunale nelle tre infrascritte località:

1° In Villa Basilica cui è annesso l'annuo stipendio di L. 580.
2° In Collodi cui è annesso l'annuo stipendio di L. 500.
3° In Pariana cui è annesso l'annuo stipendio di L. 500.

Tutti coloro che, provveduti di regolare diploma, desiderassero concorrere ad uno dei posti suddetti, restano invitati a trasmettere, franche di posta, le loro domande al sottoscritto entro giorni 15 a datare da oggi.

Dall'uffizio comunale di Villa Basilica, lì 8 settembre 1868.

Il Sindaco

Dott. **GIORGINI MATTEO.**

Tip. dell'OPINIONE, diretta da C. Carbone.